

La valanga

*Non è mai tardi per ricominciare*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Guido Leoni**

**LA VALANGA**

*Non è mai tardi per ricominciare*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Guido Leoni**

Tutti i diritti riservati

# 1

## Un giovane

Era tornato ben intenzionato di proseguire nei suoi progetti e li aveva comunicati alla famiglia, la sua decisione non fu ben accolta dalla madre al pensiero che il figlio andasse tanto lontano, ma egli diceva d'aver incontrato la ragazza dei suoi sogni e che appena conosciuti i suoi si sarebbero sposati. Il destino però predispose diversamente, disse che sarebbe rimasto solo pochi giorni, al massimo una settimana, ma scendendo in paese incontrò Lucia, ella sorreggeva due secchi ricolmi di latte per recarsi nel vicino caseificio, egli per cavalleria la aiutò.

«Non so, ma non mi ricordo di te!» disse il giovane. «Forse quando venni qui che eri ancora una bambina, in ogni modo ti sei fatta molto carina.»

«Io invece mi ricordo di lei! È il figlio dell'ingegnere e quando venne qui quell'estate, si fermava volentieri a parlare con mio fratello, si ricorda di lui?»

«Tuo fratello...? Aspetta..., non mi ricordo il nome, ma era quel ragazzone che portava al pascolo le mucche, non era un gran parlatore e si offese perché un giorno gli chiesi, perché non fosse a scuola a studiare! Ora ricordo... Germano! Mi farebbe piacere incontrarlo! Salutamelo!» A dire la verità non gli importava un gran che di incontrarlo, anche se lo stimava perché non era stupido, anzi all'università aveva incontrato giovani che non avevano nemmeno la metà della sua intelligenza, però la sua intenzione era di spassarsela meglio che gli era possibile in quei pochi giorni in cui restava, magari con qualche giovane turista, ragazze che si potevano conquistare facilmente e poi dimenticarsene, ma incontrò un viso e un corpo che lo ammaliarono sconvolgendo tutti i suoi buoni propositi, ne rimase tanto affascinato che non si fece una ragione quando comprese che lei non prova-

va alcun interesse per lui. Fu Annamaria, una vecchia conoscenza a presentargliela e fu subito rapito, fu più che certo di far colpo su di lei, grazie al suo fascino per il quale da quando era ancora al liceo le ragazze pendevano dalle sue labbra, si trovò spiazzato notando che su di lei non aveva alcun effetto, anzi, ebbe la netta sensazione di notare del disprezzo ed anche un distacco quasi odioso, non ne comprendeva il motivo; ma non si fece domande, non aveva né la voglia e il tempo per lunghi corteggiamenti e lasciò perdere. Ritrovò gli amici di quella lontana estate, ma per la sua smania di conquiste non si faceva scrupolo di corteggiare le loro ragazze, aveva fretta di concludere prima di partire e non andava tanto per il sottile, purtroppo una di loro, chissà per qual motivo o semplicemente perché godeva a metter zizzania, mise in giro chiacchiere di intrighi amorosi fra il giovane e alcune ragazze del posto; ne nacquero dei malintesi e parecchie complicazioni e fra accuse e gelosie ne nacque una lite fra i giovani. Fabiano, il quale era al centro di quei pettegolezzi e di conseguenza colui che innescò la miccia di quel putiferio, cercò di svincolarsi meglio che gli fu possibile da quei pasticci che aveva creato con la sua leggerezza, sebbene il suo buon senso gli suggerisse di tornarsene da dove era venuto, non riusciva a decidersi di partire, c'era qualcosa che lo legava a quei luoghi. Pur ripetendosi che non aveva alcun motivo per rimandare la sua partenza e scrollando le spalle con la più certa indifferenza, il volto di quella giovane amica di Annamaria lo tormentava, per dimostrare la sua indifferenza, o solo per farla ingelosire, incominciò a corteggiare Lucia, non gli era molto difficile, s'incontravano quasi tutti i giorni, ma un giorno il fratello lo fermò e con toni decisi per nulla sottomessi dalla superbia del giovane cittadino, l'ammonì.

«Sentimi bene cittadino! Sai bene che non sono di molte parole, ma guardati bene a non illudere mia sorella con promesse che non manterresti mai, sono pacifico per natura, ma potrei diventare anche molto cattivo.» Fu quel breve discorso a fargli comprendere che il suo comportamento era sbagliato, stava facendo lo scemo e per la sua stupidità aveva creato del malumore fra coloro che sentiva di voler come amici. Un giorno tornando a casa la madre lo prese di petto dicendogli.

«Fabiano! Non mi piace il tuo comportamento e meno ancora quanto sento dire di te in paese! Quando sei arrivato ci avevi comunicato le tue intenzioni, non ne fui felice, ma le accettai perché esse erano il tuo avvenire; poi passò del tempo ed io da egoi-

sta ne fui felice, pensavo che mi facesse piacere che tu restassi un po' di più in famiglia, ma che cosa vuoi fare della ragazza che ti sta attendendo in Inghilterra?»

«Non ci pensare prima o poi ci andrò! O hai tanta voglia di mandarmi via?» Fabiano sorrise abbracciando la madre. Voglio solo rilassarmi un po' prima di impegnarmi definitivamente, non voglio diventare come papà, solo casa e lavoro!»

«Tuo padre è cosciente dei suoi doveri di padre e marito! Ma tu non rispondi più nemmeno alle lettere che ti invia, nemmeno ti disturbi d'aprirle. Figliolo, ormai sono trascorsi quasi sei mesi e una donna non t'attende per sempre!» Egli ci rifletté per qualche attimo e pensò: «non è possibile che sia già trascorso tanto tempo, mi sembra ieri che la vidi! Ho lasciato scivolar via tanto tempo solo per cercare di conquistare un paio d'occhi celesti ed un casco di capelli neri? Lei nemmeno s'accorge della mia esistenza, inoltre per quanto ne so è quasi fidanzata con Franco e con le mie assurde insistenze nel volerla corteggiare ho perso pure la sua amicizia.»

Si rese conto di non esser più un liceale, ma un uomo, un quasi laureato, di non essere più un ragazzino e quei bisticci fra compagni cominciavano a pesargli troppo, aveva ragione sua madre, doveva decidersi a dare una svolta alla sua vita. Decise di parlarne a Germano l'unico che ancora gli rivolgeva la parola.

«Devi scusarmi Germano!» Disse un mattino all'amico. «Avevi ragione mi sto comportando male con tutti voi, io non intendo illudere tua sorella Lucia, è una cara ragazza e mi piace la sua compagnia, parlare con lei mi dà un senso di benessere, ma ti do la mia parola che l'ho sempre trattata da amica e lo sarà sempre, non ci sarà mai nulla fra di noi, la stimo e stimo te! Ci tengo molto alla vostra amicizia.»

«Che cosa hai in mente? Uno come te che viene col capo coperso di cenere è segno che deve farsi perdonare qualcosa di grosso o vuole un grosso favore!»

«Hai ragione! Non credo di aver commesso nulla di irreparabile, però il mio comportamento, almeno in parte, ha creato un certo disaccordo fra alcuni miei... amici che non so se posso ancora definirli miei amici, mi sono comportato da vero idiota perché mi sono lasciato prendere la mano in certi modi di corteggiare le ragazze; ho compreso il mio sbaglio e sono intenzionato a riparare e risolvere una volta per sempre la questione, voglio che ritrovino almeno fra loro, l'amicizia di un tempo. Ti confesso che sono veramente dispiaciuto d'aver fatto il matto incosciente,

non so che cosa mi sia accaduto, ma da quando la vidi volevo conquistarla a tutti i costi, facendo nascere un casino colossale! Per questo vorrei che tu li convincessi di trovarci in un luogo tranquillo per discuterne e appianare tutti questi malintesi, inoltre, supponendo che non sarà facile avere un discorso corretto e pacifico, desidererei che tu sia presente e ci faccia da giudice e paciere, a te danno retta e tutti ti stimano, inoltre sei neutrale in questa vicenda! Sono convinto che basterebbe la tua presenza perché non ci si accapigli!»

«Accidenti quanto parli! Ti servivano solo poche parole per chiedermi di darti una mano per districare tutto il pandemonio che hai creato. Dammi alcuni giorni e ti saprò dire.» Dopo alcuni giorni il giovane montanaro gli riferì che si era accordato per trovarsi il giovedì pomeriggio al capitello di san Giovanni. «Sei certo che non ci siano altri oltre loro che vorrebbero dir la loro? Spero solo che non sia una vicenda che si tirerà per le lunghe.»

«Non ci deve essere nessun altro, se non una certa pettegola che tutto considerato è meglio non ci sia. Sei certo che ci saranno tutti?»

«Almeno quelli che tu mi hai nominato e le ragazze. Ci sarò anch'io e pure mia sorella Lucia, non ero molto d'accordo, ma ha insistito tanto che non ho potuto dirle di no! Io con voi non ho nulla di che spartire, ma per ogni evenienza porterò con me dei panini e da bere. Da noi si dice che a tavola si discute meglio.»

«Però non ti portar dietro un banchetto non intendo rimanere più del necessario, poi me ne andrò via sperando che qualcuno mi possa perdonare, questo sarà il mio addio!»

Il giovedì pomeriggio Fabiano e Germano con la sorella erano già al bivio del capitello di san Giovanni, un rudimentale manufatto con all'interno, il ritratto eseguito da una mano assai precisa anche se eseguita da semplice montanaro, alcuni santi e al centro l'effigie di san Giovanni, dinanzi alla grata c'erano dei lumi accesi e dei fiori di campo un po' appassiti, Germano quando giunse si fece il segno della croce e la sorella lo imitò, poi disse:

«Quando ero un ragazzino davanti a questo santo si faceva una gran festa paesana e lì in quel capo la gente ballava al suono delle fisarmoniche, ora c'è solo qualche anziano che passando di qui accende un lume o lascia qualche fiore!»

«Le vecchie tradizioni se ne vanno un po' ovunque devono lasciare il passo alla modernità, è assai normale!» Rispose Fabia-



no. «Ma tu sei certo che verranno? Non si vede ancora giungere nessuno!»

«Verranno! Vedrai che verranno...! Infatti vedo arrivare Luciano ed Emilia, anche se dalle loro espressioni non sembrano molto allegri e fiduciosi di questa riunione.»

«Emilia, non lo sarà di certo!» Replicò Fabiano. «Si può dire che parte di queste incomprensioni siano dovute alla sua malalingua e quella della sua degna amica.»

«Se io fossi in te non incomincerei con questo tono!» disse seccamente Germano. I due raggiunsero gli altri ed Emilia con sarcasmo chiese:

«Si può sapere per quale motivo avete voluto che si venisse? Io e Luciano non centriamo nulla nelle pagliacciate che ha combinato quello là!» Riferendosi a Fabiano. Il giovane stava per replicare, ma Germano lo zittì e parlò lui.

«Ora attendiamo anche gli altri, poi ne discuterete e spero che sarete tanto civili da non incominciare subito ad insultarvi.»

Alla spicciolata, uno o due per volta, giunsero: Annamaria col fratello Franco, assieme a loro ma discosti, Luigi e Maura; Rita giunse subito dietro di loro e tutti si guardavano in cagnesco, i maschi fissavano Fabiano e Germano, l'uno con astio, l'altro con una domanda che uscì subito dopo dalle loro bocche mentre digrignavano i denti.

«Si può sapere perché ci hai detto di trovarci qui? E lui che ci fa non abbiamo nulla da spartire con questo damerino di città!» Franco disse rivolgendosi a Germano. «Io non voglio aver nulla a che fare con nessuno di loro, sono dei traditori e tanto meno con quel don Giovanni da strapazzo!»

«Veramente è lui che ha voluto che vi riuniate, ma non credo sia questo il luogo giusto per mettersi a discutere, saliamo sino alla vecchia casa del matto Frigi, ci mangiamo un panino e berremo un goccio di quello buono, così potete discutere dei vostri affari.» Luigi intervenne per voler dire qualcosa, ma Emilia lo prevenne dicendo con sarcasmo.

«Allora si può sapere che cosa centri tu e quella smorfiosa di tua sorella?» Luigi tentò di nuovo per intervenire ma Fabiano lo precedette parlando con toni seri.

«Germano è qui per far da paciere ed anche per giudicare, altrimenti noi ci si accapiglia e non giungiamo ad un ragionevole spiegazione, senza poter riuscire a chiarire tutti i malintesi che ci sono stati e cerca di dissipare questo astio fra di voi.»

«Se c'è dell'astio è solo dovuto alla tua presenza e di come ti sei comportato altrimenti fra di noi non ci sarebbero disaccordi, ma il cittadino si crede d'essere superiore a noi tutti!»

«Andiamo!» disse seccamente Germano. «Vi accapiglierete in un luogo dove nessuno può ammirare quanto siete stupidi.» Luciano intervenne deciso.

«Io nella casa del matto non ci vengo, si dice che ci siano i fantasmi e di certo è rimasta vuota da anni perché tutti sono convinti che porti male!»

«Smettila di dire stupidaggini!» Intervenne Emilia. «È solo una casa abbandonata! Quello che a me non va è d'andare dove c'è pure lui!» Sempre riferendosi a Fabiano. Rita intervenne con toni molto calmi.

«Neppure a me piacerebbe trovarmi da sola assieme a lui, ma constatando che ci siete pure voi non ho nulla da temere! Andiamo altrimenti qui si fa notte!» Franco ebbe da dire la sua mentre s'avviavano verso la casa abbandonata che si intravedeva fra gli abeti, larici e cespugli di rovi.

«Sono convinto che è solo una perdita di tempo, perché sicuramente non può essere che con quattro parole potrebbe rimediare a tutti i guai che ha combinato da quando è arrivato con tutta la sua boria e pensare che doveva tornarsene presto in Inghilterra per sposarsi; che a dire il vero mi sembra che sia pure una gran frottola.»

## La casa del matto Frigi

Come entrarono tutti si turarono il naso ed esclamarono concordi.

«Che puzza, non potevi scegliere un posto migliore, da quanto tempo è che non viene aperto?» Germano si meravigliò.

«Che cosa volete che ne sappia, sono venuto ieri ad aprire la porta, qualcuno deve averla richiusa!»

«Perché non andiamo nei locali al piano superiore, forse là si respira meglio.» Disse Maura che sino a quel momento non aveva aperto bocca.

«È impossibile accedere ai piani superiori, la scala è pericolante quasi inesistente, inoltre se osservate le travi del soffitto sono marcite e non c'è più il pavimento, qui sotto è più sicuro e per il po' di tempo che vi fermerete, questo odore vi darà una spinta maggiore per esser più spicci a mettervi d'accordo.» Germano sorrise nel vedere quei volti disgustati che seppur di malavoglia entrarono, accesero tutti la loro torcia elettrica, ma egli disse esplicitamente: «Spegnete! Fra qualche attimo vi abituerete a questa penombra.» Infatti poco dopo gli occhi si abituarono e videro di trovarsi in una stanza non molto alta, presumibilmente in tempi migliori poteva essere stata impiegata come affumicatoio per i salumi e le carni o forse per scopi diversi, ma dalle pareti annerite era da supporre che quello fosse l'uso. Fabiano fu il primo ad entrare, in un angolo più in luce c'era uno sgangherato tavolino e alcune sedie già disposte, Germano depose i panini imbottiti e un paio di bottiglie, Fabiano rimase in piedi fissando i presenti con tristezza e disse senza usar alcun preambolo.

«Voglio fare una premessa; non intendo mettere in discussione che buona parte di quanto è accaduto è colpa mia, ma non ho avuto alcuna intenzione di mettermi fra di voi e neppure tutto questo rancore. È vero, ho agito scioccamente da vero irrespon-

sabile e non intendo cercare delle scuse, mi sono intestardito nel... ma ora non importa, diciamo che ciò che volevo non lo potevo ottenere, non ho altro da dire!» Franco addentando un panino bofonchiò.

«Tu non hai nulla da dire? Però ti sei infilato fra di noi dichiarandoti un amico invece non hai fatto altro che insinuare le nostre ragazze e forse anche di peggio.» Emilia spingeva Luciano perché parlasse, ma egli non era il tipo che sapeva esprimersi liberamente essendo assai timido quando si doveva parlare assieme a più di tre persone, così intervenne lei.

«Io ve l'ho detto dal primo istante che lo rividi in paese, che non c'era da fidarsi di lui, è un donnaiolo di città e si credeva che tutte noi ci prostrassimo ai suoi piedi! Il bellimbusto ci ha provato pure con me, ma io non sono una stupida! Si credeva di trovare una sciocca sprovveduta e l'ho mandato al diavolo.» Per la verità Fabiano non ci provò nemmeno lontanamente con lei, non perché fosse una brutta ragazza, ma solo perché la classificò per quello che poi risultò, una pettegola, gli altri non lo sapevano e se egli avesse negato di certo non gli avrebbero creduto, perciò non ribatté a quell'affermazione, disse semplicemente.

«Vi ho già chiesto scusa, ma non importa io ho ammesso i miei errori nei vostri confronti! Ciò che è importante ora è che vi chiariate fra di voi o torniate ad essere amici come un tempo, se ciò vi può riunire potete addossare a me ogni colpa, ma voi dovete tornare amici non dovete essere in disaccordo solo per colpa mia. Ora dovete spiegarvi almeno fra di voi, è stupido che continuate a guardavi storto. Siete sempre stati amici, non vorreste che la presenza d'un giovane sciocco come me, la distrugga? Dal canto mio vi prometto che me ne rimarrò buono, anzi, quando saprò che è ritornata l'amicizia fra di voi me ne andrò per non tornare più a rompervi le scatole, magari quando sarò più rinsavito, chissà!» Dalle loro espressioni sembrava proprio che le sue parole non convincessero nessuno, egli si sedette su un mucchio di rottami e Germano prese la parola.

«Egli vi ha chiesto scusa ed ha ammesso le sue colpe e se mantiene la sua parola se ne andrà insalutato ospite, ora tocca a voi risolvere i vostri problemi e le divergenze che si sono create.» Lucia, che s'era sempre tenuta in disparte sussurrò chinando il capo.

«Ma non è giusto! Perché dovrebbe andarsene?» Suo fratello si voltò verso di lei e severamente disse.